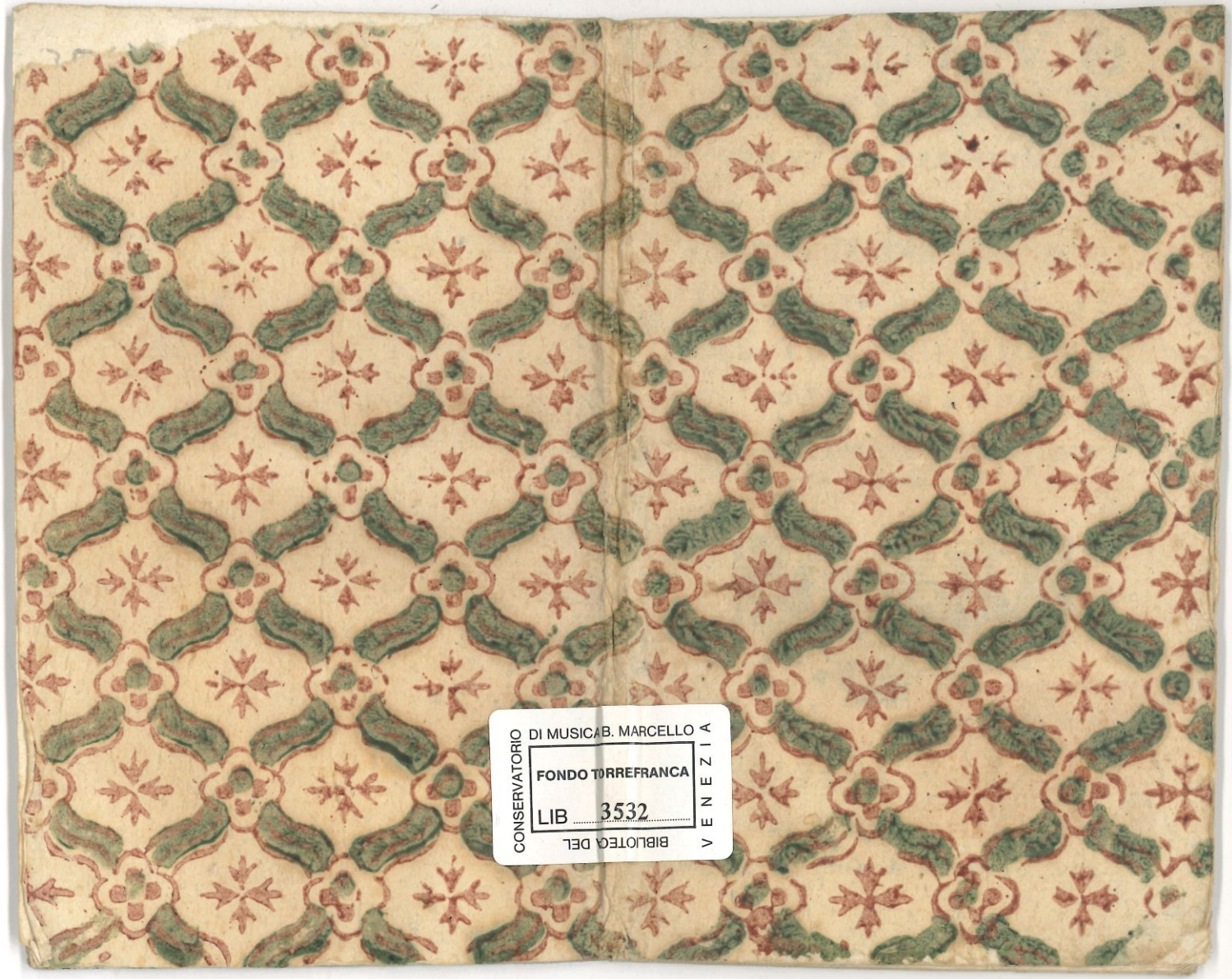
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3532
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IL SERVO TRAPPOLIERE

COMMEDIA PER MUSICA

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per prim' Opera di quest' anno 1806.

IN NAPOLI MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3532
BIBLIOTECA DEL

10356

La Musica è di D. Domenico Cercià Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore, e Direttore delle Scene
D. Pietro Malinconico.

Primo Violino
D. Pasquale Landri.

Machinista
D. Giuseppe Smeraglia.

ATTORI.

BERENICE nobile Romana, vana per la poesia; promessa sposa a D. Procopio.
La Sig. Antonia Falzi.

FLAVIA di villana condizione, ingentilita da poco, e trasportata per le mode.
La Sig. Anna del Colle-Luna.

LENINA Cameriera in casa di D. Procopio.
La Sig. Marianna Giorgi.

MICCO TADDEO Napolitano, raggiratore, ed astuto Servidore di D. Epifanio, del quale finge, ed impronta la persona.
Il Sig. Gennaro Luzio.

D. PROCOPIO FARFALLONE goffo Napolitano, Fattore di molte possessioni del morto D. Marzupio, delle rendite del quale ha profittato, per ingentilirsi; germano di Flavia.
Il Sig. Vincenzo Guida.

D. EPIFANIO BELL' UMORE Zio di Errico, uomo stravagante, bilioso, e sordastro.
Il Sig. Andrea Ferraro.

ERRICO Giovane brillante, che da Roma viene a prendere col suo Zio il possesso de' suoi beni ereditati dal suo defunto Padre D. Marzupio in Apruzzo, amministrati da D. Procopio.
Il Sig. Tommaso Riccio.

La Scena è nell' Aquila.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera.

Flavia altercandosi con D. Procopio, indi Lenina, che fa avvanzare un Corriere con foglio.

Fla. NO, non sento: ho già deciso,
Io vestir vò di modello:
Vò lo sciallo, ed il cappello
Di sublime qualità.

Pro. Si se mbroglia un pò la cosa,
Sì scopierto songo a ramma,
N' auta vota la magnosa
Ncapo, nenna, aje da portà!

Fla. Il Maestro io vò di ballo.

Pro. Sore mia sto senza un callo.

Fla. Vò imparar la lingua Indiana:

Pro. Vi ca tu si na Pacchiana!

Fla. Quanta offesa, oh Dio! voi fate
Alla nostra nobiltà!

Pro. (Mo mme sagliono li flate,
E me lasso a paccarià!)

Len. Un Corrier di tutta fretta
Porta un foglio a voi diretto.

Pro. (Mentre io l'apro, il core in petto
Capitomboli fa a far. (a)
„ Amico mio Procopio *legge*.
„ E' morto D. Marzupio
„ Ed io D. Epifanio
„ Col di lui figlio Eretico
„ Vengo il possesso a prendere
„ De' mobili, e de' stabili,

 „ Ed

(a) *Il Corriere da il foglio, e via.*

„ Ed a' momenti insolidum
„ Dobbiam decapitar.
Oh cancaro! che sfrittola!

Len. Cos' è? che mai vi affanna?

Pro. Mo co li cunte ncanna
L' affritto D. Procopio
Frustato si vedrà!

Len. Non fate tanto strepito!

Fla. Del Sarto ricordatevi . . .

Len. Bisogna aver giudizio.

Fla. Vò un Parrucchiere Elvetico . . .

Pro. E andate tutte a cancaro!
Vi colga pure il fistolo!
Se un pò m' infoco, e infurio
Le sedie io fò volar!

Fla. La moda mi sollecita,
Il brio m' investe, ed anima;
Evviva ognor chi è celebre
Le mode ad inventar!

Len. (Mi sembra un uom frenetico!
Montato è sulle furie!
Che uomo insopporrabile!
Che modo di trattar!)

Fla. Ma, mio Signor Fratello,
Si vede ben, che nel gran Mondo siete
Novello, e pellegrin. Son del seicento
Le vostre basse idee. Galante ognora,
Ameno, petit-maitre esser bisogna,
Quel zotico trattar vi fa vergogna.

Pro. Atta! la mia Sirocchia
Me farria stammatina
Nciarmà in lingua turchina! E non aje ntiso,
Ca col Nipote assomma mo lo frate
Del morto D. Marzupio,
Da chi hanno ste terre ereticate?
Tu saje, ca so il Fattore, e c' aggio fatto
Un arravoglia cuosemo
Pe sforgiare, e tu pe fa la sdamma:
Ah!

Ah! mo l' argiento se scommoglia a ramma!

Fla. Che importa! assai felici
Questi Eredi saranno
Se colle lor softanze han coltivata
La mia galanteria,
Ed un mostro mi han resa in bizzarria;

Pro. Fla, leva, suono: oje cierto non te scappa
De tornarte a arronzà mmano na zappa.

Len. Oimè! quanti scompigli!
E della vostra Sposa
Dite, cosa avverrà?

Fla. Giunse jersera
Da Roma, ed a sposarvi il punto affretta.

Pro. Vi quante me ne faje sciorta mmardetta!
Chesta è ricca a zeffunno: e già me crede
De cheste terre domino, e patrone.

Len. Ma perchè detto avete un farfallone?

Pro. Pe bedè si potea
Dà na botta a le zelle co la dota.

Fla. Serio l' affare è in vero!

Len. Eppur Lenina
Il modo ha già pensato,
Onde fia questo affare accomodato.

Pro. E comme?

Len. A voi conviene. *a Flavia.*
D' innamorare o il vecchio, o il giovinetto:
Uno di questi due
Se trarre a v i riesce nella rete,
Tutto avrà fine ormai colla quiete.

Fla. Pensasti da Maestra?

Pro. E comme? tiene
Ste scappate de mente,
E stive moscia moscia a lo cantone?
Sorè, così si faccia: a tte, profumati
Con acqua di lavanda, e bergamutto.

Fla. No, non vi è dubbio: al solo presentarmi:
Mi cederanno i due nemici l' armi.

Pro. Viva Lenina!

Len. E che credete voi,
Ch' io sia semplice, e sciocca? ho assai talento:
E a trappole inventar sono un portento. *via.*
Pro. Non c' è tiempo da perdere
Fla. A consigliarmi un poco
Vò collo specchio amico. Ah! tu fratello,
A questi vaghi rai
Di tua fortuna debitor sarai. *via.*
Pro. Oh Cielo! mo se vede
Si pe mme tiene tronola, o confiette. (a)
Comme! comme! è arrevato
Un nobile, che strilla, e bò nficcarse?
Fosse D. Epifanio! accossì lesto!
Jammo a bedè qual altro imbroglio è questo. *via.*

SCENA II.

Magnifica Galleria, nobilmente adorna. In prospetto gran finestrone, che porta a delizioso giardino. Porte laterali, che a varie stanze introducono.

Micco, caricatamente vestito da viaggio; contrastandosi con due Servidori, indi dalla sua stanza Berenice.

Mic. A Un mio pari non si abbassa
L' anticamera, e cucina!
Son Padrone, catterina!
E me faccio rispettà.
Addò stace il mio Fattore?
Che ccà benga a fattorà.
Son Signor di prima arranca:
Dal mio tanfo si comprende,
Che la razza mia discende
Dal Beì del Canadà.
(Dei Penati, se si appura
Ca so scorza, e non patrone,
Chisto affritto pelliccione
Proteggete per pietà.)

Ah

(a) *Viene un Servo, che parla a Procopio in segreto.*

Ah corpo della mia
Padronal padronia! e sto pacchiano
Del sì Procopio, ancor non si debutta
A farmi le sue assequie? olà! chi è fuori!
Mmalora! a chì dich' io? (a)
Ber. Non più rumori.
Perchè mai senza creanza
Il mio timpano percuote?
Nume Asereo, la sua baldanza
Deh ti piaccia fulminar.
Mic. (Oh! che piezzo faudiante!
Da dò è asciuta sta nennella?
Chisto muorzo de vitella
Mme potria mo consolà.)
Ber. Non risponde? ah! lei disprezza
La mia triplice bontà!
Mic. Il chiaror di sua bellezza
Mi fe mummia addeventà.
Ber. In qual parte è lei sbucciato?
Mic. Comm' a ddì?
Ber. Dov' ebbe cuna?
Mic. Gnò?
Ber. L' istabile fortuna
In Cittade, in bosco, o in speco
Fè i suoi giorni cominciar?
Mic. Nenna mia, tu parle grieco,
Che nne vutte non se sà!
Ber. Quale ardir! che impertinenza!
Che ignoranza è questa, oh Dio!
Perdo già la sofferenza!
Ferve in petto il furor mio!
Ed il cor co' suoi ribalzi
Già fremendo in sen mi sta.
Mic. Oh che caudo! dance, mena . . .
Vo ngottarme la Signora
Vasta mo . . . no cchiù . . mmalora!

A 5 Già

(a) *Nell' introdursi gridando, Berenice si presenta con gravità, ed impero.*

Già pe tte nennella mia
La mia nobil Signoria
Accommenza a ghiastemmà!
Mi scusi; la Signora è cosa umana?

Ber. Tal dimanda, e perchè?

Mic. Ca nel squatrarla
Io m' insognò d' esse arrivato almeno
Nel Regno della luna. Avete un occhio,
Na faccia, un tutto insiem, che non è roba
Pe' miseri mortali, e pò na lengua,
Che mme pare na mmesca
De lengua Persa, Araba, e Turchesca.

Ber. Nel fonte di Aganippe
Bevvi non poche volte; e il Biondo Nume
M' investe ognor: tutta dottrina io sono:
Parlo il terso toscano, e non mi abbasso
Al corrotto discorso ignaro, e basso.

Mic. E mo ch' avite ditto?

Ber. Eterni Dei!
Mi sembri in veritade un corpo opaco!

Mic. (Mmalora! e che pacienzia! io mo mme sbraco!)

Ber. La mia favella adatto
Alle tue basse auricole: di Roma
Son figlia; e D. Procopio
Vengo a felicitar colla mia mano.

Mic. Comme? del mio Fattore
E' la futura sposa? e quann' è chesto
Potimmo cerrià.

Ber. Che cosa articola?

Mic. Che articole! e capitole!
Di queste vaste terre io so il Patrone,
(Co lo figlio de Nufrio.)
E fra i stabili, e i mobili,
Semoventi, animali, e vegetabili
Lei è cosa accessoria, ed adjacente,
Perchè del mio Fattore è la carnente.

Ber. Vostro Fattore? io sò, che D. Procopio
E'

E' di tutto il recinto
L' assoluto padrone, e non fattore.

Mic. Ah! cano! e bì che papera!
Questa è buscia de pianta! Isso è un cafone,
Che m' ha da dà li cunte
Pè nzì a no callo sparo, e bengo nforma
A piglià lo possesso
De tutte le mie robe.

Ber. Io resto estatica!
Che mi avesse colui così burlata?

Mic. (Canchero! D. Procopio
Se sceta cchiù matino. Io sto penzanno
De fa na bona zappa a lo Patrone,
Fignenno ca so isso, e aggio trovato,
Che D. Procopio m' ave anticipato.)

Ber. Dunque . . .

Mic. La mia Signora ha preso un zaro . . .
(No, jammo da Corzaro, a Marenaro!)

Ber. Ebben . . che far mi debbo? Apollo assisti
La tua figlia tradita, e desolata!

Mic. Apollo tujo sta ccà, Nenna aggarbata. (a)

SCENA III.

Procopio, e detti.

Pro. AH cano! da la vocca
Jetta sta carna, o ti scamazzo il teschio!

Ber. (Ecco il bifronte Giano!)

Mic. E tu chi sì?

Pro. Chi songo!
Chi sì tu sapè voglio . . io di cotella
Songo il Zito . . .

Mic. Ah briccone!
Procopio sei! levate sta perucca,
E ti sprofonda, e abbassa ai piedi miei;
Che innanzi al tuo Padron birbo tu sei.

Pro. Come?

Mic. D. Epifanio
Songh' io . . Sappilo, e tremma.

(a) *La prende, e bacia la mano.*

Pro. (Uh pesta ! e nce sta chella !)
Ber. Lo sposo mensognier non ha favella !
Ah d' uopo è omai, che il mio furor si estolla,
Datemi presto voi la rima in olla . . .
Mic. Olla ! jolla . . . cepolla . . aspè . . spappolla . .
Pro. Ma chiano . . senta lei . . .
Mic. Caccia la mbrumma,
Damme li cunte, e da sta casa sfratta . . .
Pro. Ma le carte addò stanno ? e lo Nepote
Perchè con lei non capitò ? potria
Essere un' impostore ussignoria.
Mic. (Vi comme ce dà mmiezo lo briccone !)
Il Nipote è in viaggio, ecco le carte . . .
Eccote lo papello . . aje che re:ponnere ?
Pro. (Aggio tuorto . . . cagliammo .)
Ber. Ah ! quale affronto !
E lei, Signor garbato,
Non potrebbe servirmi di rimpiazzo ?
Mic. Lassa lo vascio, e attaccate al palazzo.
Ecco il tuo lampion . . . c' è differenza
Da no suorvo peluso
A un piro Sceruppato.
Pro. Signò . . vi ca sta nenna
Non ha che fa co buje ; n' è terra chesta,
Che appartene a la vostra signoria.
Mic. Chest' anze è la cchiù bella massaria.
Ber. Va, ti detesto indegno ;
Ti lascio, e l' amor mio do a questo bello . . .
Pro. (Ah ! ca l' ho fatto già lo papariello.)
(Uh che abbasca ! che tremmore
Che me sento nzanetà !
Sta na lima intorno al core
Sorda sorda a lavorà .)
(Hai ragione . . Signorsì . . . (a)
Songo stato un birbo, e sò . .
Ma lo mbruoglio n' è accossì . .
Tutto il fatto ti dirò .)

(Mio

(a) *A Berenice piano.*

(Mio Padron, pè carità . .
Tanta furia, mò pecche ?
Gnorsì . . . il cunto si darrà,
Lei non dubiti di me.
Vuol baciar quella manella !
Via la baci un pochettino.
(Ah ! mo arronzo a chisto, e a chella . . .
Ma che saje . . ne D. Procò ?
Nce staje sott' a la soppressa,
De cagliare è tiempo mo .)
(Bene mio, che serra serra
Sento mpietto arrassosia !
Fa lo debeto na guerra
Co l' ammore, e gelosia :
E nfratanto . . . poveriello !
Lo Cerviello è ghiuto già . *via*
Ber. Lo smarrimento mio così mi opprime,
Che sterili son rese a me le rime. *via*
Mic. Micco, statte ncarattere,
E dinto a sta jornata
Penza de t' arronzà tutto il contante
De Procopio, e na sella de mogliera.
Ca sì lesto non saje, vene il patrone,
Scommoglia lo ffelato . . .
E il cannavo pe ttè s' è apparecchiato. *via.*

SCENA IV.

Errico solo, indi Lenina, ed Epifanio.

IL vostro tormento
Donzelle quì stà.
Penar se vi sento,
Se pianger vi vedo,
Affuzia la credo,
Lo credo un inganno :
Per voi son tiranno,
Non sento pietà.
Voi siete insensibili,
Difetto è del sesso ;

Nel

Nel cor non vi penetra
Lo ſtrale d' amor.
Di queſte volubili
Deh cada l' impero,
Ed io già primiero
Le scaccio dal cor.
Parlo così per gioco
Ma il cor così non dice: un vago ciglio
Se mirar mi è concesso,
Vengo toſto da Amor ferito, e oppresso.

Len. Dove mai v' inoltrate, Padron mio, (*a*)
Senza spiegar chi siete?

Epi. Tengo sete? gnernò . . dico, a ſta casa
Sanno leggere, o nò lo Galateo!
Ccà è benuto mpersona
Lo Capomaſto, e lo Capoparanza,
E ſto fattore, beſtia!
De me venì a ncrinà non ha creanza!

Len. Ma dite ormai chi siete?

Err. Oh! ragazzetta!
Il tuo Padron dov' è? del noſtro arrivo
La notizia gli giunse! io son sorpreso
Di sì fredda accoglienza.

Len. Il Sior Procopio
Dentro conteggia con D. Epifanio,
Che queſte terre ereditò.

Err. Che dite?
D. Epifanio è quì. *accenna il zio.*

Len. Mi compatite:
Da qualche tempo è giunto, e col fattore
Sta dentro a ſtrepitar.

Err. Che imbroglio è queſto!
Signor zio, qualche trama a noi si è ordita.

Epi. Comme? è Dama la zita? io non te ntenno.

Err. Dico, che qualche inganno (*b*)
Congegnando si ſta. Coſtei mi dice,
Che

(a) *Ad Epifanio.*
(b) *Forte all' orecchio di D. Epifanio.*

Che quì sen venne un altro
D. Epifanio, e dentro è col fattore.

Len. Che inviluppo è mai queſto!

Epi. Uscia che dice!
Se io D. Epifanio Bellumore
Grasso, gruosso, e talluto
Sto cca; chi è ſto mmalora,
Che ſtace dinto llà?

Err. Ma il Servidore
Micco non venne a prevenir Procopio
Del noſtro pronto arrivo?

Len. Io vi assicuro,
Che alcun non ho osservato,
E sol D. Epifanio è quì arrivato.

Err. Tradimento si asconde in tal miſtero. (*a*)

Epi. Trademiento? e pecchè?

Err. Qualche impoſtore
Improntò il voſtro nome, e la figura.

Epi. Uh canchero! e che poſta!
Addò sì D. Procopio! ojè! guè! mmalora!
Si rompa la nocella ussignoria.

SCENA V.

Procopio, e detti, indi Flavia, poi Berenice, e Micco.

Pro. Dico, che so ſtì ſtrille in casa mia?

Len. Coteſto Signorino
Creder non vuol, ch' è giunto
D. Epifanio, e dentro là conteggia.

Pro. Gnorsì conteggia, e col mio ben palpeggia.

Err. Ma voi siete ingannato,
Queſti è D. Epifanio, Errico io sono.

Pro. Atta! degli Epifanii
N' è sbarcata na varca ſtammatina!
Uscia saccia, cotello
Sta dinto, e non c' è sbaglio.

Epi. Epifanio songh' io... corpo di un aglio!
Vi ca io so fetente,
Mo

(a) *Forte al Zio.*

Mo scippo la serrecchia, e faccio guerra.
Pro. Cheſto che bene a dì!
Err. Micco il mio servo
Il foglio non recò? non diede avviso.
Che saremmo a momenti capitati?
Pro. Gnernò.
Err. Perduto ho il senno!
Venga queſto impoſtor, vittima cada
Del giuſto sdegno mio.
Pro. Vi c' auto guajo!
Chill' auto na mensogna s'ha mmentata! (a)
Epi. Tengo l' ogna spaccata!
Vattenne... Si Procò...
Fla. Quai grida io sento?
Fratello mio, che fu?
Mic. Eilà! chi ardisce, *da dentro.*
Addò ſtace il Padron di fare aggrisso?
Pro. Chiſt' è Don Epifanio.
Err. Oibò; la voce
E' di Micco senz' altro.
Ber. I noſtri amori
Chi osa diſturbar? vieni, e l' opprimi. (b)
Mic. (Uh peſta! li patrune!
Lassa Maddà, ca ccà mo vene a chiovere.)
Err. Ah servo scellerato!
Epi. Ah Micco! brutto scigna! sbregognato!
Mic. (Micco spireto, a tte.) e tu che faje *ad Epi.*
Micco briccon da galantuom veſtito?
Sei venuto quì a farmi un rappresaglio!
Epi. Che aje ditto? ca so faglio!
Er. Ah mentitore!
Ber. Dove a finire andrà tanto rumore!
Epi. Mo te serv' io... Mo faccio
Sagli li vetturine, e li criate,
E a botta de schiaffune, e de varrate
Bir-

(a) *Ad Epifanio.*
(b) *Uscendo con Micco.*

Birbo, aje da confessà la veritate. (a)
Mic. Aspè... capitolammo...
Ber. Aimè! tu ti confondi? Ah mensogniero!
Fla. Tu sei dunque un frippon!
Pro. Moneta fauza!
Mic. Chiano, chiano, sentite.
Ber. Fuggi dagli occhi miei;
Un disleale, un traditor tu sei.
Er. Mentitor! da me t' invola!
Manifeſto è il tradimento!
Ah! la rabbia, ed il tormento
Lacerando il cor mi ſta.
Fla. Ha nel volto il fallo espresso,
Che risolvere non sa.
Pro. Già lo birbo è muorto ciesso,
Ma me voglio vennecà.
Ber. Mensognier! spergiuro amante!
Rendi a me sì vil mercede?
Son confusa, e palpitante,
Sento l' alma vacillar.
Mic. (Maromè! so ntrufolato
Nfra ſto mpiso, e ſta Maddamma...
Na pichescia de lignamma
Mo me l' aggio da ncignà.)
a 5 Densa nube il cor m' ingombra,
Sbalordita è la mia teſta:
Ah! prevedo una tempeſta!
Qualche fulmin scoppierà.
Ber. Er. Mio Signor, si accoſti quà... *a Mic.*
Ber. Come puzzi di livrea!
Err. Vanne indegno alla galea!
Ber. Oh che mano da facchino!
Err. Sei scoverto malandrino!
a 2. Oh che volto da sassate!
Ma l' inganno si è saputo!
Impoſtor! ti sei perduto!
No, per te non v' è pietà!
Mic.

(a) *Via seguito da Lenina.*

Mic. Tu che dice? c'arravuoglie! *ad Err.*
Tu che ntapeche? che mbruoglie! *a Ber.*
Più rispetto eilà briccone!
Non mi vada lei zucanno!.. *a Ber.*
O mparnaso mo te manno
Lo sì Apollo a bisità. (a)
Fla.Pro. Mio Signor, si resti quà.
Fla. Perchè più non fa schiamazzo!
Pro. Io so bascio, e tu palazzo! *deridendolo.*
Fla. Oh che vasta signoria!
Pro. Là vi llà la massaria... *addita Ber.*
a 2. Oh che bel pallon da vento!
Oh che torbido talento!
Ma la maschera dal volto
Mancator! ti cadde già!
Mic. Vì ca nfaccia mo ve sbatto
I miei fondi vasti, e ombrosi!
Statte zitto eilà figliola!
Sì Procò no cchiù sbaratto!
Ora vì sta corniola
Quanta chiacchiere sta a fa?
Err. Parti...
Ber. Statti...
Pro. Sfratta...
Fla. Resta...
Ber.Err. Dammi conto...
Fla.Pro. Su via dite...
Mic. Vi ca sferro, e bedarrite
Ca ve manno tutte llà.
(Ah! lo piro è ammaturato!
Chisto, e chillo me carfetta!
E da miezo a sta scoglietta
Comme m'aggio da sarvà?
a 4. Il mio povero cervello
In sì barbare vicende
Bal-

(a) *Micco vuol fuggire, ma lo fermano Flavia, e Procopio.*

Balza, gira, sale, e scende,
Sta vicino a delirar! *viano.*

SCENA VI.

Camera.

Lenina, poi D. Epifanio.

Len. QUal fine avrà l'imbroglio! affè non giunge
La mia fina maniera di pensare
Un'esatto giudizio in ciò a formare.
Epi. Sì fojuto! aje ragione.. arma de chiummo!
Ma sempe la fortuna non t'è Sore.
Len. Signor, non v'alterate..
(Convien forte parlar, per farsi intendere.)
Epi. Non m'altero? e pecchè? Di quel ciaferro
Voglio nel sangue sommozzar tra poco.
Len. Ma perchè tanto fuoco?
Epi. Me do fuoco sicuro. E comme! io manno
Co na lettera mia,
E co lo testamiento
De fratemo requiescola
Micco il criato mio dal Sì Procopio,
Azzò s'apparecchiasse de riceverme
Nziemo cò mio Nipotimo,
E sto birbo s'appropria il nomme mio,
Pe fa n'ora pro me?
Len. Che inganno! oh Dio!
Ma pazientar bisogna.
Epi. So nzogna! e comme nc'entra
Sta nzogna, o lardo viecchio?
Len. Oibò... diss'io,
Che se ragione avete,
Colle buone mostrar voi la potete.
Epi. Ah! tu che dice! caglio!
Aguanto! comme! che!
Tu che cagliare? un aglio!
Voglio strellà pè ttre.
Ma dico... sta resella
Nennella mia pecchè?
Song'ommo furibonno,

Me

Me volle lo caruso;
Orlanno furiuso
Na vallena è pe mme. *via.*

Len. Gran contrasti prevedo, e se la mina
Scoppierà, da dovver v' è gran ruina. *via.*

SCENA VI.

Berenice, poi Errico, indi Procopio, e Micco.

Ber. Rime, e versi ove siete! ah vi bandisce
Amor da me: sì, sì, quel furfantello
Per Epifanio o finto, o ver, che sia,
Mi fa pruovar la vera sua follia.

Err. (Ecco quel gentil viso,
Che a primo slancio ha questo cor conquiso.)
Vezzosa Madamina
Un fido adoratore a voi s' inchina.

Ber. Grazioso è il complimento,
Ma mi par troppo ardito.

Err. Oh! v' ingannate:
Chi nell' amor vile si mostra è un folle.
Vi vidi, vi adorai,
E con franchezza l' amor mio vi svelo.

Ber. Colla franchezza istessa a voi rispondo,
Che un bizzarro, e variabil giovinetto
Giammai seppe ispirarmi un vero affetto.

Err. Questa è troppa alterigia.

Ber. E' prevenuto
Per Epifanio il cor. Era a Procopio
La mia man destinata,
Eppur colui mi ha di pensier cangiata.

Err. Ma Epifanio non è; quegli è un mio Servo.

Eer. Lo dite voi, ma quegli
Che sia tale' protesta a tutti innante.

Err. Eccolo il traditor!

Ber. Mio bel Narciso . . .

Mic. (Statte Maddà! me vuò fa esse acciso!)

Pro. Nzomma ccà pazziammo a bienitenne,
Cova, e ba tu. Di voi chi è lo predetto?
(Sta buglia fa pe mme.)

Mic.

Mic. Non te l' ho detto!
Chi primmo arriva, alloggia, e pò non aje
Letto il testamentario mio papello?
Ergo Epifanio io songo, e un birbo è quello.

Err. No, non merta colui la vostra fede.

Ber. Ma le pruove ove son?

Mic. Mosta le pprovole . . .
(Maddà repara nnanze, e sta mpostata . . .
Pozzo accossì sarvà na mazziata.)

Err. Sfrontato! e non è vero,
Che ti spedì mio Zio fino da Roma?

Mic. Che Romma! io vengo adesso
Dalla Lapponia, ed Indie Americane.

Err. Decidera fra breve
La giustizia di noi: non sol la roba,
Ma m' involi, inumano!
Di questa gentil dama anche la mano.

Mic. Questa è no jusso mio proibitivo.

Ber. Sì mio tesor.

Pro. Nè? porzì uscia se spassa *ad Err.*
A mettere gabella
Ncopp' a le robbe meje? levammo priesto
Figliù ste zorbie: chesta m' è mogliera.

Mic. Ah! pacchiano! briccone!
O damme il cunto, o va t' accatta il pepe..

Ber. No, più vantar non puoi
Dritto sulla mia man. La tua mensogna
Da questo cor ti fe bandir di botto.

Mic. Mo t' attocca a smiccià no cannelotto.

Err. Ah! più soffrir non sò ... Madama, o voi
Sarete mia, o in questo punto il petto
All' ardito rival sarà trafitto . . .

Mic. (Mazzafranca ... Maddà non sia pè ditto!)

Pro. Sienteme . . . Berenì . . . Si monto nfuria
Afferro na saglioccola,
E la dò nfronta al sì D. Epifanio.

Ber. (Oimè! si accende il fuoco! a me conviene
Con bel ripiego di calmar la lite.)

Oh

Oh che belle maniere
Da farmi innamorar! gridi! contrasti!
No, così non si acquista un vero affetto:
Sol dolcezza in Amore
Sa incatenar, sa conquistare un core.
Pro. Doce so fatto cchiù d'un franfellicco . . .
Zuca, nenna, e pò vide si non squaglio.
Err. Il mio sdegno depongo: Ecco a tuoi piedi
Il più docile amante in me tu vedi.
Ber. Questo non basta: io voglio
Robustezza in amar, pruove costanti.
Pro. Bellezza mia, pupata,
Fata Morgana, gioja,
Sto ccà, dimme che buò?
Err. Cor del mio core
Fiamma di questo petto,
Prescrivi pur.
Mic. Nennella,
Mbreana mia, ntretella . . .
Ber. Ah . . . no: non voglio
Tante vili espressioni: andate . . andate,
Che a rendermi contenta
Voi capaci non siete,
Poichè del vero amor non v' intendete,
Nobil fiamma in me si accende,
Sol virtù quest' alma apprezza:
Una languida bellezza
Non risveglia in me l'ardor.
Via Zerbini fuori fuori . . .
Giovanotti andate . . . andate . . .
Quei sospiri, quelle occhiate
No, non piacciono al mio cor.
Crede lei con quelle smorfie *ad Err.*
Di portarmi al suo partito?
Ma mi scusi: è assai sciapito,
E in amar grazia non ha.
Lei con tutto quel pancione
Il mio cor con forza assale *a Pro.*
Ma

Ma la faccia è assai bestiale,
E impegnarmi oibò non sa.
Tu saresti a me gradito;
Dico il ver, t'impalmerei . . . *a Mic.*
Ma una bestia dubbia sei,
E perciò ti lascio là.
Ma perchè voi vi sdegnate?
Dissi or mai la verità.
Zitto! piano! che tempesta!
Oh che gente assai molesta!
Non più gridi per pietà!
(Viva il genio mio sublime!
Sono invero un gran portento!
Ci vuol' arte, e gran talento
Questi sciocchi a corbellar. (a)
Pro. E seco, sel carrea! vi che spassetto! *via*
Err. Che risolvo! che fo! contro quell'empio
Io darò di vendetta un tristo esempio.

SCENA VIII.

Flavia, e detto, poi Lenina, indi Epifanio, e Procopio.

Fla. Mio Signor . . . (b)
Err. Servo a lei . .
Fla. Dite: vi preme
Di vendicar le offese
Che vi fè Berenice?
Err. Il Ciel volesse!
Fla. Ebben, volgete a me puro l'affetto,
Che d'esservi costante io vi prometto.
Err. (Certo è matta costei!)
Len. Novità, Signorina, ora ho ascoltato,
Che Donna Berenice ha stabilito
Nel vostro laberinto
Trovarsi coll'amante, ed impalmarlo.
Err. Ah barbara!
Fla. Si accorra . . Ho un forte impegno
Di

(a) *Via portando seco Mic. per mano.*
(b) *Con inchino caricato.*

Di render vano il trifto suo disegno
Err. Accorrete, mio zio. Procopio! oh Dio! (a)
Si fta tramando un nero tradimento . .
Epi. Che! che! vaje a Sorriento!
Pro. Ma che canchero è ftato!
Err. Il tempo vola: andiam; camin facendo
Io vi dirò tutto il disegno orrendo. *viano*

SCENA IX.

Intricato Laberinto

Berenico, poi Flavia.

Ber. QUì a momenti sen vlene
Quest' alma a consolar il caro bene.
Fla. (Eccola: Flavia all' arte,
Cerca di aver gli affetti del suo bello:
Ho tentato poc' anzi
D' innamorarlo: e forse a me si rende:
Il vecchio ho già adocchiato, e mi risponde:
Così Epifanio, o l' uno, o l' altro sia,
Sempre buona farà la causa mia.)
Ber. (A che venne coftei!)
Fla. Si fta godendo
Questa bella frescura?
Ber. (Ci mancava quest' altra seccatura!)
Fla. Che cos'è fta in pensier? l' amato bene
Non giunse ancor?
Ber. Potreste
Esser meno smorfiosa, o mia Signora.
Fla. Ma delle smorfie mie
E' già invaghito il giovine, e il vecchietto:
E della sua dottrina
Son tutti rifluccati, o Signorina.
Ber. Tutti gli amanti miei
Sempre di mia beltà sono i trofei.
Fla. Non vale la beltà, senza il cervello.
Ber. Ma lei scarseggia in ver di questa, e quello.
Fla. Voi sola siete dotta, e bella figlia.
Ber. E voi siete l' ottava meraviglia.

La

(a) *Via con Lenina.*

La Signora tutta odori
Profumata col zibetto,
Vada un pò col buon vecchietto
I suoi cianci ad impiegar.
Fla. La Scientifica Sposina
Corbellata è già da tutti:
Se restata è a denti asciutti,
Vada Apollo ad impalmar.
Ber. Oh! che lepida sguajata! *Fla.*
Fla. Oh! che donna di morale!
Ber. Già da tutti è idolatrata!
Fla. Sbaglia: è lei l' universale!
Ber. Puh! ridicola figura!
Fla. Puh! che gran caricatura!
Ber. Ci vuol brio, ci vuol destrezza,
Ci vuol arte a innamorar.
Fla. a 2. Basta sol la sua bellezza
Tutti i cuori ad incantar.
a 2. (Oh che rabbia! che dispetto!
Se la cosa dura un poco,
Se si avvanza questo gioco,
Andrà male a terminar.) (a)

SCENA X.

Errico, poi Procopio, ed Epifanio armati con Schicppo.

Err. AH! l' idea del tradimento
Già risveglia il mio furore:
Perchè mai si fier tormento
Tu serbasti, Amor per me?
Pro. Via . . cammina guatto guatto . . .
Epi. Comme co? scappato è un gatto!
Pro. Aggio ditto, marcia zitto . .
Epi. Me sto zitto, e che buò sta?
Al briccon del settescorza
Vo due palle regalà.
Pro. Me lo voglio magnà a morza;
Ccà la pella ha da lassà.

B *Err.*

(a) *Viano per diverse strade.*

Err. Signor zio . . prendete posto ,
Vanne tu per quel viale *a Proc.*
E chi incontra il rio rivale,
Segno all' altro ne darà .

Pro. Oh! marisso! è muorto, è fritto!
Epi. a2 Fuoco a rotola ho da fà .
Err. Dell' enorme suo delitto
L' empio il fio pagar dovrà . (b)

SCENA XI.

Micco , poi Berenice , e Flavia da parti opposte, indi Procopio in disparte .

Mic. CO tre cose n' ommo fino
Sempe campa, e ftace nfefta:
Mutria toffa , mano leffa ,
Bona scarpa pe scappà .
Doje quagliozze tengo a tiro :
Si la sciorta non m' è sgrata ;
Ce la mengo na jocata ,
E no fruscio voglio fa .

Ber. Epifanio ... eh .. eh ... son quà . . .
Fla. Per te Flavia anche quì ftà .
Mic. (Oh mmalora ! tutte doje !
Comme m' aggio da portà ?
Fla. a2 Ecco quì ; noi siam due gioje :
Ber. Chi di noi lei comprerà ?
Ber. Guardami bene in viso ;
Ti avvampo , or che ti miro :
La Dea del terzo Giro
Cede in beltade a me .
Fla. Se vuoi del gufto idea ,
Volgiti a me un iftante :
Vedi , se son charmante
Dal capo sino al piè .
Mic. Se il Ciel volesse , o care ,
Ambe vi sposerei ,
Smarrir non mi saprei ,
Ca ftommaco ce n' è !

Pro.

(b) *S' inoltrano per tre diversi viali .*

Pro. (Zitto ! che terno sicco !
La cosa è bona affè !)
Ber. Fo un vezzo al mio diletto . . .
Mic. No cchiù , ca vo in brodetto ...
Fla. Un cenno io fo coll' occhio ...
Mic. No cchiù , ca mo sconocchio . . .
Ber. Deh cedi , o mio bel fato ,
Fla. a2 Non farmi più penar .
Mic. (E' grasso lo pignato ,
Che n' aggio da scartà ?)
Pro. (Sto cerio non è sgrato !
Me spasso a smoccolà .)
Gente ! currite ! *gridando .*
Zizio ! mmalora !
Ccà tutte fora ,
Ca lo nterzetto
Scopierto è già !

SCENA Ultima.

Errico , Epifanio , e Lenina per diversi viali .

Err. AH ! scellerato ! *con pistola .*
Mic. Misericordia !
Epi. Chi m' ha chiammato !
Len. Ah ! qual pericolo !
Err. Ti farò il cranio
Birbo saltar !
Epi. Pè vennecareme
Voglio sparà .
Mic. Nenne sarvateme . . .
Len. Fermate . . oimè !
Fla. a2 Di noi meschine
Ber. Innocentine
Abbiate . . oh Dio !
Qualche pietà .
Pro. Ah birba ! arrassate !
Err. Donna crudele !
Epi. Aggio ngrillato !
Mic. Sgrilla ! mmalora !
Pro. Ah ! che la rabbia
Err. Già mi divora !

Len. Per tanta furia
Ragion non v' hà. *le donne li disarmano.*
Tutti. Giusto Ciel! che pena è questa!
Oh! che nembo! che spavento!
Mugge il tuono, fischia il vento,
E si turba irato il mar.
Ah! ritorni ormai quest' alma
Lieta calma a consolar!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera con porta di Stanzino praticabile. Tavolino con panno, e ricapito da scrivere.

Epifanio, e Lenina.

Len. DIte ciò, che vi piace: io non so come
Possa sapersi il ver: quel che chiamate
Un impostor, d' esser leal sostiene. *forte*
Epi. Oh ma chesta n'è funa, che lo tene!
Aggio a Romma mannata na staffetta;
Chiovarranno mo ccà li documenti;
E Micco vedarraje
Condannato alommanco a na galera.
Len. Il Ciel volesse; ah che il mio cor lo spera!
Epi. Che? corrono le ppera?
Len. Oibò, diss' io,
Che sol la vostra calma è il piacer mio. *forte*
Epi. Oh grazie!
Len. Dite un pò; siete ammogliato?
Epi. Gnernò, so ancora cerbero.
Len. E vorreste applicar?
Epi. Oe smestarria
Si na bona facetola trovasse...
Len. In ciò non siete amico tanto sciocco!
Epi. Che dice? m'è nemmico lo scerocco?
Len. No, no, saper vorrei
Se questo volto possa far per lei.
Epi. Ih! me nce acconciarria:
Ma fiete de vajassa figlia mia.
Len. Oh! cosa dite! è vero;
Cameriera son' io, ma nasco bene,
Son pronta, accorta, sopraffina, e destra,
E nell' arte di amar son la Maestra.

Che sia vile voi credete,
Perchè serva mi vedete?
Ma chi sono or vi dirò.
Ebbi onesti genitori,
Troppo ben fui educata;
Ma la sorte sempre ingrata
A servir mi condannò.
Una donna io son buonina,
La mia mente non ho guasta
Come l'altre, che . . . ma basta . .
Criticar non voglio no.
Sono è vero una ragazza
Un pò pazza, e vanarella;
Ma mi accorgo d'esser bella,
E perciò mi sale il fumo:
Quant'ogni altra io mi presumo,
Perchè il merito ce l'ho.
Co' vezzi, e colle grazie,
O mio Signor, credetemi,
A cento, a cento gli uomini
Lenina innamorò. *via*

Epi. Mbrosonea sempe chesta int'a li diente . .
Pe mmè pozza cioncà, se ho ntiso niente! *vio*

SCENA II.

Berenice, poi Micco in fretta.

Ber. OMbre di Cleopatra, e di Lucrezia
Assistetemi voi: smarrito ho il senno:
Errico, D. Procopio
E l'incerto Epifanio
Vogliono amor da me . . Muse! germane!
Se vigor voi donate al mio coraggio,
Una elegia io vi darò in omaggio.

Mic. Pe ccaretà Maddamma . .
Vide de ncaforchiarme a quà pertuso . . .

Ber. Che successe? che fu?

Mic. Quel Marranchino,
Che fegne la figura de nepotemo,
Vedenno ca già è stato scommigliato,

Secotanno me va co na pistola.

Ber. Oh sciagura! ma dimmi,
Dove celarti mai! per te sarebbe
Il solo Campidoglio un degno asilo . . .

Mic. Si tu arrive a sarvarme da st' Abbreo,
Nficcame porzì dinto al Culiseo . . .

Ber. Quello stanzino mio sembra opportuno ..

Mic. Vì ca la vita mia sta mmano a tene.

Ber. Non dubitar . . sei salvo, amato bene. (a)

SCENA III.

Procopio in fretta, e detti.

Pro. AJuto . . Berenì . . si no so ghiuto . .

Ber. Che avvenne?

Pro. D. Arrico
Mme sta danno la caccia;
Te vole pe mogliera, e bò ch'io faccia
Da onorato Mercurio . . . vi che spuonolo,
Che m'avarria d'agliottere!

Ber. Ma su di me qual dritto voi vantate?

Pro. Chesto se vede appriesso . .
Pens'a la pella mia pè ccaretate . . .

Ber. Mi fa compassione il poverino!
Celatevi lì sotto al tavolino.

Pro. Me mpizzo mente passa . . .
Mena, votta fortuna!
Ncopp'a le spalle meje fatt'aje la funa! (b)

Ber. Oh! veh che confusione!

Mic. Nè. Maddà . . Se n'è ghiuto?
Aggio ntiso parlà . . . (c)

Ber. Oimè! nasconditi . .
Ei viene a questa parte . .

Mic. Sarva! sarva! *si cela*

Ber. Si scriva; eccolo, all'arte. (d)

(a) *Micco si nasconde nello stanzino.*
(b) *Si cela sotto il tavolino.*
(c) *Facendo capolino dallo stanzino.*
(d) *Si mette a scrivere, fingendo di comporre versi.*

Pro. (Mmalora! sta llà dinto lo mmattuoglio! lo ce stongo pè tierzo int'a sto mbruoglio!)

SCENA IV.

Errico, e detti.

Err. Madama, a me rendete
Procopio, e quel briccon del Servidore.
Ber. Voi con chi favellate?
Err. Con voi, che ognor crudele a miei nemici
Date protezione . . .
Ber. Errate; o mio Padrone:
In Elicona or sono, e masticando
Sto rime, e versi . . .
Pro. (Io mazzeco rabarbaro! .)
Err. Sì, sì, cogli occhi miei
Vidi quì penetrar Micco, e Procopio . .
Ber. Che Micco! di Epifanio voi parlate:
Ma nè l'uno, nè l'altro è quì venuto . .
Err. Signora, voi mentite . . .
Ber. Ah! quale oltraggio!
Febo tu te ne stai?
Or vi farò una satira in ottava . . .
Err. Di versi non è tempo . . Ho tanta rabbia,
Che ora getto la carta, e tutto a terra . . (a)
Che vedo! . .
Pro. (Oh mo na ntosa non se sferra!)
Ber. (Quale combinazione!) Olà fermate!
Err. Fattore malandrino!
Adesso i conti, e cedimi la sposa . .
Pro. Qua sposa?. . pe pietà . . sì mme lassate,
Ve dico, cca n'agguajeto ccà ce stace . .
Ber. (Ora lo scovre!)
Err. Io non comprendo: parla . .
Pro. Nuje ccà stammo pe 'ntorcie a quatto lume . .
Dinto llà sta lo Majo, D. Epifanio . . (b)
Ber. Ah buggiardo! . . *si trappone*

Err.

(a) *Infuriato da una spinta al tavolino, il quale cadendo lascia veder Procopio.*
(b) *Accenna lo stanzino.*

Err. Che ascolto! esci, o briccone! (a)
Ber. Fermate . .
Err. Ah nò . . .
Mic. Pietà . . compassione!
Ma . . mantiè . . non da . . non date . .
Signorsì . . pa . . parlo . . . è lesto . .
Se sto piecoro scannate
Mio Signor non è virtù.
(Cari mieje settepanelle
Vi spaventi la mia impresa;
Di tozzar ncopp'a la spesa
Contentatevi, e no cchiù.)
Io llà dinto pecchè stea? *ad Er.*
Stea, pecchè me ce trovava . . .
Chià . . . gnorsì . . non si pazzea . .
Dico a lei la verità . .
(Ah fattore! sfattorato! *a Proc.*
Ma l'aje fatto chisto perro!
Da sto mbruoglio, ma si sferro,
Me sapraggio vennecà!)
(Ccà chi tremma! non Signore . . (b)
A nzajarmi sto un pochetto . . .
E le gamme un minuetto
Se divertono a ballà!)
(Ah! ca spara, e me la sona!
Va . . Maddà . . repara llà!)
(Che mannaggia quanno maje
Sta mpostura mme mmentaje!
Del mio cuorio un manechitto
Affe chillo se farrà.
Sbentorato Micco affritto!
Marotè! si muorto già. *fuggè*
Ber. (La sua confusion mi dà sospetto:

(a) *Dà un calcio alla porta dello stanzino socchiuso, e questa si apre. Berenice lo trattiene, in questo esce Micco, e s'inginocchia. Errico impugna una pistola.*
(b) *A Berenice.*

Lo seguirò, per ricavarne il retto.) *via*
Err. Da quante furie io sento
Straziata l'alma mia! (a)
Pro. (De scappare Procò chesta è la via.) (b)

SCENA V.

Flavia, e detti, indi Epifanio, e Lenina.

Fla. COnvien, che di Lenina
Ponga in opra il consiglio. Ah non fia vero,
Che il volto mio vezzoso,
Che tutti incanta, e ferma a prima vista,
Non faccia sugli eredi una conquista.
Err. Dal zio si vada, ed opportuno si abbia
Rimedio a tanto mal..
Fla. Si umilia a voi.
Chi si strugge al fulgor de' vostri rai.
Err. Di scherzi non è tempo, o mia Signora..
Mi lasci al mio destin.
Fla. Che cuor di scoglio!
Perchè con chi vi adora un tanto orgoglio?
Epi. Arrì.. curre.. mmalora!
Len. Vi son guai!
Err. Forse nuova sventura!
Epi. Gnernò! tu quà fattura! mo te dico...
Fla. Su via narrate il caso...
Epi. Ma che caso de quaglio!
Len. Or per la strada
Solitaria, e deserta,
Che mena alle campagne
Partì D. Epifanio, e Berenice..
Err. Ah! qual fulmine è questo!
Fla. Eh! vada pur colei:
Flavia non v'è per consolarvi un poco!
Err. Abbia fine una volta il vostro gioco....
Epi. Vuò lo Cuoco? e pecchè?
Err. Tutti fuggite

Dal

(a) *Si gitta sopra una sedia.*
(b) *Fugge.*

Dal guardo mio: non provo in tal momento
Che il tormento maggior d'ogni tormento!
Crudel! spietata! attendimi...
Mi brami in grembo a morte?
Sì morirò da forte,
Ma morirò per te!
Ah! quest'angoscia a stenti
Il pianto mio raffrena...
Tanta crudel mia pena
Soffribile non è...
Da tanti affanni oppresso
Peno, sospiro, e gemo,
E nel momento estremo
Il cor già manca in me. *via.*
Fla. Sappia da me il germano
Della sposina sua la trista azione. *via.*
Epi. Vì chi maje se credeva
De tenere in un servo no nnemmico!
Ma poveriello! avrà da fa commico. *via.*

SCENA VI.

La scena presenta allo sguardo un antica fabbrica di diruto, ma magnifico Tempio, i di cui molti rottami formano varj nascondigli.

Micco, poi Berenice.

Mic. ADdò stà! l'aggio sperza... vide comme
La disgrazia commico se ce spassa!
Pecchè tirando a luongo la mpostura
Io faceva tre asse, e ce abbuscava,
Aggio fatto sentire a Berenice
De irencenne a Romma, e llà sposanno,
Doppo da la Justizia avria cercato
D'esser per Epifanio dichiarato.
E mente stea co essa
Facenno chesta via,
M'è parzo de vedè li Serviture
De D. Procopio; io lesto aggio allippato...
E cchiù l'amato ben non ho trovato.

Ber. Ti rinvenni alla fin: perchè fuggito
Ti sei da me?
Mic. Nò, de vedè m' è parzo
Da lontano un criato de Procopio,
E aggio fatto seggia.
Ber. Effetto è questo
Dell' alterata fantasia. Mi sento
Dal camino un po ftanca:
Voglio seder.
Mic. Lesto mi azzezzo ò cara. (a)
(Sento ncuorpo na brutta vermenara!)
Ber. E così, mio diletto,
Ove noi troveremo una vettura?
Avremo nel viaggio
Il nostro bisognevole?
Mic. Bisognevole! oh cattera!
Io quanno ho navigato
Sempre a quattro cavalli ho caminato.
Ed in vascel da guerra
Aggio voluto viaggià pe tterra,
Ber. Un Signor qual tu sei...
Mic. (Avascia.)
Ber. E' degno
Di tutt' il treno. E poi con me viaggiando,
Il tuo debito ben saprai conoscere.
Mic. Oh! pe' debiti miei non ne parlammo:
Fama volat chi songo, e chi so ftato,
La Vicaria lo ssa, dove ho abitato:
Ma dico, Berenì, tu t' aje portato
Ncuollo quacche denaro?
Ber. Sì, ne ho meco baftante
Che forse ti bisogna?
Mic. Pe non cagnà na cedola,
Me servarria no poco de puragna.
Ber. (Prendi.) *gli dà una borza.*
Mic. (Micco assacchea chefta coccagna!)

SCE-

(a) *Seggono su due sassi.*

SCENA VII.

Procopio coi Servi, e detti, indi Errico.

Pro. ECco Chiazzamajura, e l' Ottocalle!
Ebbiva! affè ca v' aggio ndovinate...
Ber. (Qual controtempo!)
Mic. (A nomme de mazzate!)
Ber. Forse una passeggiata all' aria fresca
Non si può far?
Mic. Sicuro:
Noi pigliammo i crepuscoli
Di queste fresche frasche... uscia che dice!...
Pro. Quanta ftoppa che tiene ah Berenice!
Err. Ti colsi alfin; no... non godrai, tel giuro (a)
Tu di colei gli affetti.
Mic. (Scena seconda: D. Spaccone, e detti.)
Ber. Ma lasciateci in pace.
Err. In pace! ah! non fia vero.
Deve questo momento
Decidere di noi...
Ber. Mostrate petto: *a Micco.*
Dico siete Epifanio, o non lo siete!
Mic. E che buò, che mi abbasso
Co no nipote spurio?
Pro. De cchiù!
Err. E lei Madama
Non vede, che colui ben lo corbella,
Giacchè ama di Procopio la sorella?
(Tentiam di darle un pò di gelosia.)
Pro. A proposito: Flavia
Dice, ca vuje l' avite
Promisso de sposarla, e darle in dote
Otto muoje de terra?
Ber. Che ascolto! e fia pur vero?
Mic. Otto muoje de cancaro!
Err. No, non negarlo: io lessi *a Micco.*
La tua promessa: e se non mi credete, *a Ber.*
Venite, e questo foglio leggerete.

(Mi

(a) *A Micco.*

(Mi giovi la mensogna .)
Mic. Dico , vuje ve nzonnate ?
Ber. Or mi rammento .
Colei nel laberinto
Facea teco le smorfie .
Pro. Sissignore . . .
M' ha mbrogliata na sore ?
Ber. Ah crudelaccio !
Mic. Vi quanta me ne fa sto catenaccio !
Ber. (Finchè il ver non si scopra
Il vo punir con disprezzarlo un poco .)
Ma vi par , che di un uomo
Così sconcio , e malfatto
Invaghir mi potea ! seco ho scherzato ,
E sempre fra di me l' ho corbellato .
Mic. Uh ! faccia mia !
Pro. Che gusto !
D. Epifà volite no sicarro
Pe spassarve a fumà ?
Err. Questo è contento !
Dunque se quegli è un vostro passatempo ,
Donate a me quel cor ; degno ne sono .
Pro. E io ccà che ce stongo a monnà nespole ?
Vi cà songo il legittimo suo sposo . . .
Mic. (Che arraggia !)
Ber. (Si contorce ... birbo ! crepa !)
Orsù non vi affollate :
Io per quello sarò , che in far l' amore ,
Più l' arte avrà di quadagnarmi il core ...
Err. Ecco alla pruova io son . . .
Pro. Me so mpostato .
Mic. (Sienteme ... Berenì ... so disperato !)
Ber. La serietà poetica depongo ,
E con sincera , e tenera espressione
Or a voi mi presento :
Sappiate profittar di tal momento .
Ecco lieta , e vezzosetta
A miei cari io fo un inchino :

Tutta poi vergognosetta
Basso gli occhi con rossor .
Pro. Ah ! no cchiù ca pe la gioja
Sento un tremito nell' ossa . . .
E in mezzo a tanta scossa
Zompa , e abballa in petto il cor .
Mic. (Oh scajenza ! e bì che bernia !
E la guitta se nce mena . . .
Si se nfoca cchiù la scena ,
Mi ! t' attocca de schiattà .)
Err. Quanto è vago il tuo sembiante !
Lo dipinse il Dio d' Amore . . .
Nel mirarti un vivo ardore
Nel mio sen si desta già .
Pro. Secotea bellezza mia . . .
Err. Ah ! non darmi gelosia !
Quella man vogl' io baciar .
Mic. Oh che barbara stoccata !
Err. Ma sta zitto in tua malora ! *a Mic.*
Vaga sei , gentile ancora ... *a Ber.*
Mic. Uh ! che caudo bene mio !
Ber. Ma parlate ... ma parlate ... *ironica .*
Mic. Ah ! non pozzo cchiù parlà !
Sono un manzo sciagurato ,
La mia sciorta so qual è :
O devo essere scannato ,
O in eterno ho da far bè .
a 3 (Lento lento un rio dispetto
Li stà il seno a tormentar .) (a)
Mic. Aggarbata mia Maddamma
N' avè n' ombra de sospetto :
Cride a me ; me guarde Mamma
A te schitto io saccio amà .
Pro. A mme tocca ; fatte llà .
De lì viente de sto core
Sì la vera tramontana ,
Stuta nenna st' abbruciore

(a) *Ciascuno da se .*

Acquà mena pe pietà!
Mic. Zitto! olà! razza pacchiana!
Ber. Ma tacete!
Err. Qual fracasso!
Pro. Taci bestia maomettana!
Ber. Quali grida!
Err. Qual fracasso!
Pro. Ah villano! Villanissimo.
Mic. a2 Ah briccone! bricconissimo!
Se me saglie un pò la sboria,
Mo a Pluton te manno affè!
Err. a2 Una smania, un forte palpito
Ber. Già mi opprime, e mi tormenta?
Ah! non posso più resistere
Al dolor, che regna in me! *viano.*

SCENA VIII.

Camera.

Epifanio, e Lenina.

Len. OH! cosa mi narrate!
E voi nella balice?
Epi. Mente Arrico
E' ghiuto a secotà chillo birbante,
Aggio dinto a la Cammera de Micco
Trovato lo bauglio, ch'era mio.
Apierto lo briccone
L'avea lassato. Pe bedè, se intero
M'avea restato l'equipaggio mio,
Aggio voluto fa na diligenza,
E dinto no viglietto aggio trovato,
Che a Napole lo birbo
A la Mamma mannava: addò lo mbruoglio
Sano sano diceva:
E de ricco tornà le prommetteva.
Len. Non v'è dubbio; le perfide manovre
A lungo andare il giusto Ciel poi scovre.

SCE-

SCENA IX.

Flavia, e detti.

Fla. TUtto è supito: al suo ritorno il servo
Non ha saputo softener l'inganno,
E l'ha quel foglio appien smentito. Errico
Volea contro di quel giusta vendetta,
Ma Berenice accorse a dargli ajuto...
E il perdono per lui ha già ottenuto.
Epi. Mo lo birbo che parta, e'l sì Procopio
Mi renda i conti adesso...
Fla. Anche il germano
A piedi del gentil vostro Nipote
Confessò il fallo suo; pagar promise
Con qualche dilazione; e'l Sior Errico
L'affare terminò da vero amico.
Len. E la Signora Sposa?
Fla. Ha rifiutato
La man di Errico, e quella di Procopio:
Di lei per vendicarsi Errico istesso
Forse m'impalmerà.
Len. Quanta fortuna!
Epi. Nè? nè! ch'avite ditto?
Len. Oh che martirio!
Fla. Con noi venite adesso:
Vedrete bene il tutto da voi stesso. *viano.*

SCENA Ultima.

Berenice, poi Micco in abito meschino.

Ber. SI partiamo, fuggiamo: ah questo luogo
Che profanato han tant'inganni, e frodi
Più non merta l'onor di Berenice:
Si torni ormai alla Tarpèa pendice
Ma ... e Micco? e quel briccon, che fa sentirmi
Anche in sì basso stato amor nel seno,
Oserò qui lasciar mendico, e afflitto?
Non sarai Berenice
Di una virtù capace!
Sposalo pur, s'ei ti può dar la pace.
Ma ... un riguardo ... la sua condizione ...
Ah!

Ah! mi confondo, e perdo la ragione! *siede.*
Mic. Ah! chi vo no criato arrojenato!
Micco! l'aje fatta tonna!
Io mme tocco sta capo, e no lo credo,
Tengo ncuollo sto cuorio, e no lo saccio ...
Uh! stà llà chella fata! sì m'accosto
Me pò dà qua papagno
E che forse è lo primo, c'aje avuto?
Micco, coraggio; attè... si no sì ghiuto.
Ber. (E' quì quel seduttore. (*a*)
Che volto di Macigno!)
Mic. La miscia mbrosonea) (*b*)
C'è ccà un creato a spasso,
Che se vole ncrincare a Boscellenza ...
Ber. Mio padron riverito! Oh! favorisca ...
Ellà! portate sedie a quel Signore ...
Scusi D. Epifanio! alcun non ode!
Oh che bestie! la servo io di persona ... (*c*)
Mic. (Vì che spasso!) st'abbaja,
Che mme facite, è troppo de ragione.
Ber. Avete quella cedola!
Viaggerete adesso in muta a quattro?
Mic. Ma chesto non ba a fà ... No, non ce cape
Dinto a lo core vuosto
Odio pe mme ... la faccia mme lo ddice ...
Però da vuje non parto
Senza na bona ntosa. Ecco le spalle. (*d*)
Vattite, scamazzateme,
E si mbe m'accedite
E' pe mme morte sazia,
Ca lo mmorì pè buje non è disgrazia ...
Ber. (Ah! con qual' arte il birbo ora mi assale!
Ma ferma Berenice!)

Alza-

(a) *Alzandosi vede Micco.*
(b) *Si avanza affettando in tutta la scena umiltà con arte.*
(c) *Finge prendere una sedia.*
(d) *S'inginocchia.*

Alzati, ti perdono, e vanne altrove.
Mic. Gnernò, gnernò: non m'auzo
Senza na vertolina...
Ber. Oh! vedi impertinente! O vanne via,
O ch'ora io partirò...
Mic. Ih! ih! mo vao...
Ma dateme a lommanco
No signo de perduono...
Ber. (Ora cado!) e che vuoi?
Mic. Vasarve pe rispetto la manella...
Ber. (Oh che assalto!) non posso...
Mic. Embè... si nò vattiteme... (*a*)
Ber. Oh che noja!
Via, sarò teco ancora generosa.
Eccola, bacia, e parti.
Mic. Uh! che contiento! (*b*)
Ber. Che fai? lasciami...
Mic. Aspè... n'auto tantillo...
Quanto me ce licenzio... Statte bona...
Uh!.. uh!.. che chianto! che selluzzo è lesto...
Ber. (Più non resisto! ah! quale istante è questo!)
Mic. Mano bella! mano cara!
No, sta vocca non te lassa...
Ah! perchè di una vajassa
Questa mano, oh Dio! non è?
Ber. Parti indegno! traditore!
Ah! perchè m'innamorasti?
Perchè perfido ingannasti
Il candor della mia fè?
Mic. Me ne vao?
Ber. Chi ti trattiene?
Mic. Ma non pozzo...
Ber. E perchè mai?
Mic. Si co ttè lo core io lasso,
a 2 Comme pozzo cchiù campà?

Ber.

(a) *Si mette di nuovo in ginocchio.*
(b) *Si alza, e con tutto l'impeto bacia la mano a Ber.*

Ber. Non accetto un don sì basso,
Lei riprender lo potrà.
Mic. Signò ... sì troppo barbara!
Cca de dòlore io schiatto?
E leva sto sbaratto!
Sta nzorbia de che sà?
Ber. E' spenta già la face, *ironica*.
Infranta è la catena:
E del tuo nome appena
Mi voglio ricordar.
Mic. Embè ... co sto cortiello *cava un coltello.*
Mme voglio mo scannà.
Ber. Ah! non ferir! mio bello!
Son tua, mi hai vinta già.
Mio. Fatella!
Ber. Malandrino!
Mic. Carella!
Ber. Sopraffino!
a 2 Non più, che di contento
Tutt$^{o}_{a}$ inondar mi sento ...
In mezzo a balli, e canti
Vogliam pien di piacere
Del SERVO TRAPPOLIERE
Le astuzie rammentar.

F I N E.

35479

35479

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA